

Abruzzo a due province, ora è realtà. L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti ufficiali. Si comincia a gennaio. La rabbia degli sconfitti: «Hanno vinto solo il primo round»

PESCARA - E' un pezzo di storia quello che finisce nel decreto legge che riorganizza le Province di tutta Italia. Come anticipato, per l'Abruzzo si declina nell'assetto a due province: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti con L'Aquila e Pescara nuove città capoluogo. E' l'assetto deliberato dal Cal all'inizio del mese che il consiglio regionale aveva provato a scolorire con una decisione «che non decideva»: l'abolizione di tutti e quattro gli enti. Un pezzo di storia, quindi. Ci sono almeno duemila dipendenti pubblici che dovranno cambiare sede e posto di lavoro, una geografia immobiliare e logistica pubblica (più quella dei trasporti) tutta da ridisegnare e l'orgoglio ferito dei territori di Teramo e Chieti. Ogni criticità nasconde potenzialità evidentissime con annesse possibilità di risparmio e miglioramento dei servizi. Il percorso sarà lungo e il passaggio delicato soprattutto in caso di emergenze: per ora tutto inizia con la pioggia di reazioni del mondo politico abruzzese in cui la rabbia di Teramo e Chieti dilaga e, c'è da giurarci, come sempre in Italia, minaccia di spostarsi sui tavoli della giustizia. Per l'Abruzzo della politica, in particolare, questa decisione concorre a creare l'ipotesi un cocktail elettorale di rara e tremenda intensità per l'anno prossimo: si voterà per le Politiche, per le Regionali e per le Provinciali. Insomma, allacciate le cinture.

Qualche data per iniziare: dal primo gennaio decadono le giunte provinciali degli enti accorpati, a novembre 2013 si vota, dal 2014 si parte con il nuovo assetto. Il plotone degli scontenti inizia del presidente della Provincia di Teramo Valter Catarra che parla di «confusione pazzesca, in puro stile governo Monti». Con lui il sindaco Brucchi: «E' grave che il Governo abbia deciso senza tener conto delle volontà dei territori» è stato il primo commento del sindaco Maurizio Brucchi. E adesso? «Mi aspetto che la Regione faccia quello che aveva annunciato e presenti ricorso contro il provvedimento alla Corte Costituzionale. La mia battaglia di certo non finisce qui. Dall'Aquila a Roma andremo avanti».

Anche a Chieti c'è aria pesantissima: «Chieti subisce la più grande ingiustizia - spiega il presidente della Provincia Di Giuseppantonio - perchè è l'unica Provincia che aveva i requisiti fissati dal governo per confermarsi tale, requisiti che di fatto sono stati cancellati quando si è trattato di decidere i nuovi assetti. Mi auguro che a questo punto sia il Parlamento a fare giustizia». Minaccia battaglia anche il senatore Pdl Fabrizio Di Stefano: «Ritengo fin troppo frettolosa la volontà del Governo, c'è la discussione dei ricorsi presentati da numerose regioni e province sin dalla settimana prossima. Nel passaggio di conversione a questo punto cercherò, raccordandomi non solo con i colleghi abruzzesi, ma anche di altre Regioni, di fare fronte comune, affinché possa essere modificato, salvaguardando quelle province che hanno i requisiti per restare tali». Amaro anche il sindaco di Chieti, Di Primio: «Abbiamo perso il primo round adesso la battaglia si sposta in Parlamento. Credo di aver fatto tutto il possibile per la mia Provincia, mettendoci sempre la faccia».

Molto duro, per altri motivi invece Camillo D'Alessandro: «Una risata da Roma ha sepolto la buffonata votata dal Consiglio regionale. Una non decisione tipica di un non Presidente è durata una decina di giorni. Ora Brucchi e Chiodi, che hanno ingannato, in particolare i teramani e poi tutti gli abruzzesi, si dimettano e vadano a casa».